

avvertito — in senso lato, cioè nella sua estesa significazione morale, la quale inevitabilmente e necessariamente ci porta a generalizzarlo nel vasto campo dell'amore cristiano.

Attuarlo questo amore nelle opere e nella verità col valore dell'esempio, con nobile gara di sollecitudine e di priorità, sotto qualsiasi forma infiammata di paterna bontà. Ecco tutto un programma per un buon Cristiano; ecco il segreto per il cristiano stesso come costume concreto ed esperienza di vita, che gli dà gioia e premio ambito quale amante del Prossimo, e quindi di Dio. — E Dio medesimo, cui tale alta azione tornerà assai gradita, ne quaterà il giusto merito, sia pure misurato al metro delle nostre individuali forze, attitudine e possibilità.

Il bene che ognuno di noi può fare — cioè le opere buone di carità — deve dunque essere compiuto senza ambagi e tentennamenti di sorta, secondo il categorico impegnativo insegnamento del Vangelo. Ed è proprio il caso di ricordare qui, con la dovuta meditazione, quando affermava Camille l'Heureux... «La carità non è un affare di sentimento nè un affare facoltativo dello spirito, ma un obbligo che scaturisce, dal punto di vista naturale, dalla partecipazione di tutti gli uomini alla stessa origine, alla stessa natura allo stesso fine».

Ed è pure da ricordare e da meditare quanto Don Calabria — recentemente scomparso — fra il compianto universale, e dal Santo Padre definito «campione di evangelica santità» — soleva dire nell'atto di accomiatore: «Ricordate! Tutto passa a questo mondo: solo il bene che si è fatto, rimane.»

Giacomo Pini

I DUE CASTELLI DI MORBEGNO

Prima che, al principio del cinquecento, i Grigioni conquistatori facessero demolire tutti i forti e castelli della Valtellina, questa fu fittamente incastellata. Per limitarmi al solo Terziere Inferiore, ricorderò nella zona a destra dell'Adda a Cino quello dei Sanfedele di Como, a Cercino quello dei Brocconi di Vico, a Domofole sulla Colma di Dazio quello dei Vicedomini, a Mello dei Pusterla, a Civo dei Greco, al Dosso del Visconte presso Cermedo dei Castelli S. Nazzaro, a Ardenno dei De Capitoni, a Buglio dei Paravicini; e nella zona al di qua dell'Adda il castello Umbriano sopra Piantedo, di Rogolo,

di Cosio, di Morbegno, di Gerole, di S. Giorgio di Talamona e di Sestila che, tranne l'ultimo, appartennero tutti ai Vicedomini.

*Il Quadrio (1), parlando sull'autorità di Cassiari, che chiama la Rezia «*munimina Italiae*» ritiene che il re Teodorico, fortificando i confini d'Italia, munisse di castelli anche la nostra valle e che altri si aggingessero poi durante le invasioni degli Ungheri (903-926). Ma almeno per alcuni castelli conviene risalire ad un'epoca più remota.*

Probabilmente, sul poggio che scende dirupato nella valle del Bitto dalla parte di destra, poco sopra Morbegno

dovette sorgere un castelliere dei Liguri preistorici, analogo a quello del Castido, che sbarrava gli accessi all'altipiano di Dazio, e a quello del Castaccio sopra Scheneno, all'imboccatura della Val Masino (3). Castelliere non va confuso con castrum, o castellum: il primo è un villaggio fortificato dall'epoca preistorica e d'all'alto di siffatte fortificazioni i Reti fecero la loro estrema difesa, quando per ordine di Augusto i popoli alpini vennero assoggettati da Duscro e Tiberio con orditissimo impresa cantata da Orazio (4); il castello invece e all'epoca romana e medievale.

Questa distinzione appare evidente in un registro del notaio morbegnese Lanfranco Ghezzi - 21 agosto 1335 - (5): venne allora data a livello una terra "silvata, cõmpiva, prativa, sassiva et boschiva cum pluribus mansionibus (cfr masón) et una cassina in territorio di Morbegno, ubidicitur in Castellero"; e fra i coerenti sono nominati i Pigozzi di Como, il monastero di S. Dionigi e per questo i Gaifassi "et in parte castellum comunis de Morbegno".

Il castello era dunque sorto, per l'opportunità della posizione, a breve distanza del castelliere allora del tutto scomparso. Ma anche il castello già nel 1343 era soltanto un ricordo: infatti un sindacato del comune di Morbegno, dove era podestà Pedeferro Vicedomini, veniva convocato nella selva "ubi fuit dicitur ad moronos, super Nosbenium, subtus domum ubi fuit costrum Morbegni (6).

Il castello di Morbegno, che con quelli di Cosio, di Rogolo, di Traona, di Talamona, di Dazio e di Colico appartenne ai Vicedomini, era dunque già stato distrutto al principio del trecento, durante le feroci lotte fra i Guelfi e i

Ghibellini, nè per allora poté essere ricostruito; perchè i visconti, divenuti signori della Valtellina, sebbene non fossero riluttanti a riconoscere le immunità e i privilegi dei nobili. Come fece nel 1379 Gian - Paleazzo (7), proibirono invece con ripetute ordinanze la ricostruzione dei fortilizi, valendo stroncare le guerre di parte (8).

La notizia, dataci dal Ballerini (9) fonte troppo tardiva, che nel castello di Morbegno si afforzassero i Rusconi nel 1447 in attesa di recuperare Como e che quello fosse smantellato solo nel 1522 dai Grigioni, va riferita non al castello ma a Morbegno stessa che in quei secoli fu borgo fortificato con cinta di mura e con fossato. O dobbiamo invece pensare che il castello, già distrutto nel trecento, fosse stato più tardi ricostruito? Può darsi. Infatti il Lehmann (10), fonte tardiva bensì, ma attendibile, perchè egli fece lunga dimora a Morbegno e raccolse diligentemente parecchie tradizioni, conferma la notizia del Ballerini che nel 1447 il castello fosse nelle mani dei Ghibellini Rusconi, comandati da un Camparella (forse un animoso montanaro di Campo?), il quale, caduto il castello, fu passato per le armi; ma il castello sarebbe stato distrutto solo più tardi dai Grigioni.

Sorse dunque il castello nel periodo romano imperiale, come centro di raccolta e di difesa per le milizie confinarie; continuò in tale compito sotto i Goti; fu quindi possesso dei fieri arimanni longobardi (11); passò poi nel periodo carolingio a feudatari laici ed ecclesiastici finchè fu compreso espressamente, distinguendo il villaggio dal castello, nella larga donazione fatta ai Vicedomini da Enrico 6° probabilmente nel 1192 (12)

«In castro et in villa de Morbegno»; andò certo distrutto nel trecento durante le guerre tra guelfi e Ghibellini; riedificato più tardi, scompare poi del tutto al principio del 500. Ma nessun cenno preciso di assedi, di fatti d'armi e dell'avvenuta distruzione pervenne fino a noi.

Per altro gli storici tardivi ci parlano di 2 castelli: così lo Sprecher (13) e più espressamente il vescovo Ninguarda che fu Morbegnese (14). Questi ricorda che Morbegno ebbe mura e fossato ed ed inoltre due fertili, distanti dal borgo un tiro di bombarda; ma uno di là del Bitto, l'altro al di qua; il primo chiamato castello e l'altro la torre; ma aggiunse melanconicamente che a stento se ne scorgevano i ruderi presso alcune case di coloni.

Poco sopra Morbegno, a destra del Bitto, s'aderge un piccolo poggio che da una parte è difeso dalla forza profonda la quale s'inabissa nel fiume Bitto, e dalle altre parti è totalmente isolato per

un certo avvallamento dalla restante montagna. Il poggio, per la sua forma conica quasi perfetta, ci richiama il monte dantesco del Purgatorio con le sue balze e cornici, e sorge nella località detta il Ronco della lumaga. Nessuna traccia più sussiste di mura e difese; e neppure i recenti lavori di sterro per la nuova strada Morbegno Albaredo misero in luce qualche avanzo; ma proprio lassù stava il castelliere preistorico, divenuto poi castello. L'altro castello, chiamato dal Ninguarda la torre, è pure totalmente scomparso; ma dovette sorgere poco sopra della villa Giovanni, a fianco della mulattiera per Sacco.

La strada d'accesso al castello principale dovette scivolare dalle Seriole con una ripida serpentina ricavata nella parete del monte, da questa parte ora inaccessibile; ma qualche traccia di antica iscrizione scolpita nella roccia ci attesta che in passato il luogo fu praticabile. Una tradizione poi vorrebbe che dal castello un lungo cunicolo sotterraneo scendesse sino al convento di S. Antonio.

ANNO TAZIONI

- (1) QUADRIO: Dissertazioni storico - critiche intorno alla Rezia di qua dalle Alpi. I. 126 - 150
- (2) CASSIDORO: Epistularum var. VII. 4
- (3) ORSINI: Presunti castellieri valtelinesi (in: Riv. Arch. Com. 1936)
- (4) ORSINI: Le Alpi nella religione e nella poesia antica. Milano 1924
- (5) FONTANA: Raccolta Storica V. 82 (M. S. in B. C. Sondrio)
- (6) Rag. Bertolino CASTELLI d'Argegno, not. Morbegno 26 agosto 1343
- (7) REPERTORIO diplomatico visconteo. Milano 1911 - 1918.
- (8) MANGANELLI: Statuti di Como del 1335. Volumen magnum L. 208
- (9) BALLARINI. Croniche di Como. 1619 p. 313
- (10) LEHMANN: Die Landschaft Veltlin, Magdeburg 1792. p. 146
- (11) Nelle Antiche pergamene pagensi sono spesso menzionati in territorio di Morbegno i beni mitari, la selva dei Goti e i possessi longobardi, come risulta dalla mia storia di Morbegno.
- (12) BERTA: Un diploma inedito di Enrico 6. ORSINI: I Vicedomini di Como, Cosio e Domofele (in: Archivio Storico della Svizzera Italiana 1936. I - II)
- (13) SPRECHER: Pallas Aethica armata atque togata. Basilea 1617. x 412
- (14) MONTI: Atti della visita pastorale del vescovo Feliciano Ninguarda. I. 257